

Venerdì sciopero regionale

Ore di lotta disperata al San Giovanni per salvare Anna Maria Di Vece

Trasporti: oggi ultimo tentativo

Se Zeppieri non tratta tutti i servizi pubblici fermi 24 ore

Il sindaco invoca ancora gli aiuti dello Stato

Quella di oggi è una giornata decisiva per i trasporti di Roma. Zeppieri ed evitare lo sciopero regionale dei trasporti fissato per venerdì. Se stamane fallirà lo sciopero, i trasporti di Roma, tra i più importanti del centro-sud, saranno paralizzati per un'intera giornata provocando gravi disagi per centinaia di migliaia di persone.

Le organizzazioni sindacali degli autotrasportatori, che hanno deciso unilateramente la giornata di lotta dopo le pressioni del fronte dei concessionari e l'intervento della "celere" contro i lavoratori della Zeppieri, hanno tentato in ogni modo di arrivare ad una soluzione della vertenza. Nell'ultimo incontro svoltosi in prefettura Zeppieri assunse un atteggiamento sprezzante verso i rappresentanti dei lavoratori e verso le pubbliche autorità che svolgevano opera mediatrice. La riduzione dell'orario di lavoro — unica ma non più procrastinabile richiesta di aiuto — fu respinta. Non potrebbe essere neanche oggetto di trattative, secondo Zeppieri, perché così hanno stabilito gli autotrasportatori privati seguendo la direttiva confederale ostile alla contrattazione integrativa.

E' perciò evidente che se l'anno nuovo non avrà portato consiglio a Zeppieri anche l'incendio di oggi non potrà avere esito favorevole e lo sciopero non potrà essere evitato.

Il sindaco, su richiesta del compagno Aldo Giusti, ha inviato telegrammi al ministro dei Trasporti e al ministro del Lavoro scongiurandoli di adoperarsi per "sollevare la vertenza". Il s. elario della Camera del Lavoro, anche domandando nell'ultima seduta del Consiglio comunale che l'assemblea stessa dedichi una seduta alla discussione degli "organismi" degli "organismi" comunali per adattarli alle dimensioni e all'importanza assunte dalla città e per renderli strumenti idonei anche a una più vivace iniziativa del Comune nel settore di tutte le attività produttive cittadine.

Tre volte il cuore si è fermato

Pioggia di «botti» e di cocci

Girandola finale: cento feriti a San Silvestro



La prima nata del 1963: Marisa Grossi fotografata con la madre Carmina — Piazza della Sedia del Diavolo dopo il bombardamento di fine anno

Il 1962 se ne è andato fragorosamente, tra migliaia e migliaia di «botti», tra bottiglie e cianfrusaglie buttate per le strade, tra scambi festosi di auguri. Il bilancio della notte più pazzesca dell'anno non è molto confortante: nelle prime ore del nuovo anno si sono presentati ai posti di pronto soccorso degli ospedali un centinaio di persone, per farsi medicare le ferite causate da improvvisi esplosioni di petardi, o dai «cocci» piovuti dalle finestre. Alcune sono gravi e ricorderanno per tutta la vita la notte di Capodanno del 1962.

Via Veneto

Alla mezzanotte via Veneto è stata teatro di una rumorosa «kermesse». Migliaia di persone, in maggioranza giovani, hanno letteralmente assalito le celebri strade. Il traffico, da piazza Barberini fino a Porta Pinciana, era intasato peggio che nelle ore di punta di un giorno piovoso. Centinaia di automobili in fila, senza poter muovere, mentre i pedoni giravano allegramente da una all'altra porzione gli auguri agli automobilisti che, contrariamente al solito, non se la prendevano tanto. Solo verso le cinque del mattino, complice la stanchezza, l'allegria radunata si è sciolta, e su via Veneto, come sulle altre strade della città, è sceso finalmente il silenzio.

Alle prime luci dell'alba sono apparsi gli autocarri della nettezza urbana. Centinaia di spazzini hanno cominciato ad ammassare in un canto le montagne di «cenci» più o meno tradizionali spariti sull'asfalto. Certe strade erano state ridotte a veri laghi, e le migliaia di frammenti di vetro disseminati dappertutto hanno fatto impazzire gli automobilisti.

La polizia assicura che i «botti», quest'anno, sono stati meno rumorosi, grazie all'operazione rastrellamento tenacemente portata avanti dai vari commissariati. Poche ore prima della esplosione di mezzanotte, la questura

aveva comunicato il sequestro di centomila tra castagnole, tric-trac, razzi, bengali e girandole, oltre alla denuncia a piede libero di 31 persone, sorprese mentre vendevano esplosivi nelle zone di Villa Gordiani, Campo de' Fiori, piazza Dante, porta Pinciana, piazza Navona e piazza Vittorio.

Prima di passare agli episodi più gravi della notte di Capodanno, soffermiamoci sulla tradizionale nota letta: il primo nato. Occorre precisare che gli esplosivi si contengono il primato. Tuttavia, in base ai registri, sembra proprio che stavolta l'abbia spuntata il S. Giovanni dove la signora Carmina Grossi ha dato alla luce una bambina che si chiamerà Marisa, esattamente alla mezzanotte e un secondo. Con 59 secondi di distacco è giunto il S. Camillo dove alla mezzanotte ed un minuto prima è nata la bimba della signora Rita Farris, Paola. Alle 0.25 al Policlinico è nato Massimo, kg. 3,800, figlio di Lucia Sora di 20 anni e di Virgilio Cuccia di 25.

Negli ospedali

Alle 0.10 si è presentato al Policlinico il primo ferito: Otello Bardi, elettricista di 38 anni, abitante in via Genazzano 11. Un petardo, scoppiato anzitempo, gli aveva asportato l'indice della mano destra. Alle 2.10 Oreste, 27 anni, è stato ricoverato al 1340 di ieri. Enzo Cuccia, abitante al Tiburtino 11, ha anch'egli perso l'indice della destra. Aveva raccolto da terra un petardo che gli è esplosivo in mano.

Ancor più sfortunato Domenico Italia, abitante al borghetto della stazione Pretestina 47. A mezzanotte in punto, ha aperto il cancello per riacquare quando, caduto qualcosa di grave, si è sentito un petardo che ha fatto esplodere un petardo che qualcuno in vena di scherzo aveva nascosto fra i battenti. L'Italia ci ha rimesso due dita della mano destra. Alle 2.10 Oreste, 27 anni, è stato ricoverato al 1340 di ieri. Enzo Cuccia, abitante al Tiburtino 11, ha anch'egli perso l'indice della destra. Aveva raccolto da terra un petardo che gli è esplosivo in mano.

raite, giunto all'altezza del numero 82, è stato colpito di striscia alla testa da un petardo che ha fatto esplodere la mano ignota. Ne avrà per sette giorni.

Al S. Giacomo, dove è stato giudicato guaribile in 25 giorni, è stato medicato Remo Stellario, di 16 anni, abitante in via Flaminia 322. Aveva raccolto sulla soglia di casa un petardo che gli è scappato fra le mani spappolandogli la destra. Anche Giacomo De Martino, di 21 anni, giunto in viale Pasubio 2, è rimasto vittima dello stesso infortunio. Al S. Giacomo è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Per scommessa

Sempre al S. Giacomo sono stati ricoverati padre e figlioletta, vittime di una distensione. A mezzanotte Santo Ferrante di 45 anni, la figlia Patricia di 9 anni e la moglie Assunta Fircella hanno acceso una girandola. Senonché la girandola è sfuggita di mano e, ancora accesa, è tombata in una scatola contenente un buon numero di petardi che sono esplosi di colpo. Il Ferrante e la figlia sono rimasti ustionati al viso e alle mani, per fortuna non gravemente.

Il carrozziere Dario Morganti di 18 anni, abitante in viale Spartaco 30, è rimasto colpito alla testa da un pallino, sparato da uno sconosciuto con un fucile ad aria compressa. Guarirà in sette giorni.

All'ospedale di S. Giovanni è stato ricoverato la vittima di una singolare scommessa, l'imprenditore edile Giuliano Nunziati di 27 anni. In gara con l'amico Rinaldo Rosa abitante a Pescara, il Nunziati ha ingenerato ben trenta pagelle di valeriana. Dopo la prodezza ha dovuto far ricorso alle cure dei medici.

Infine l'episodio più triste. Il pensionato statale Alfredo Turchetta di 55 anni è morto, poco prima della mezzanotte, mentre giocava a tombola. Non ce l'hanno parenti. Colpito da male, si è improvvisamente accasciato sul tavolo.

ed ha ripreso ma è stato inutile

Le terribili lesioni della ragazza - Lo scontro sulla Colombo - Il conducente dell'auto morto sul colpo

Ore 2.45, notte di San Silvestro. Mentre la città rimbombava ancora per le ultime esplosioni di petardi, un'auto entrò a tutta velocità nel San Giovanni. A bordo, adagiata sul sedile posteriore, gli occhi chiusi, c'era una ragazza, sanguinante da numerose ferite. Ha il respiro affannoso, già rantolo. L'ho tirata fuori da una -500 distrutta in uno scontro, moriva. L'automobilista autunno gli infermieri a deporia su una barella.

Un attimo dopo, la giovane donna, Anna Maria Di Vece, 22 anni, via della Lucrezia 67, è nella sala del pronto soccorso. Il medico di guardia, il dr. Josef Nalli, la visita rapidamente: gli basta uno sguardo per capire che è gravissima, che forse non sopravviverà. Ha il cranio e il bacino fratturati. Il corpo è martoriato: le gambe sono spezzate, parecchie vertebre sono incrinale.

E infatti il cuore di Anna Maria si ferma. Non sono neanche le 3: comincia la disperata lotta per riportarlo in vita. Il dottor Nalli non esita un attimo e decide di tentare l'impossibile. Strappa la camicetta alla ragazza e le pratica un'iniezione intracardiaca: poi comincia a massaggiare il cuore, dall'esterno, con forza, febbrilmente.

Durissima il cuore ricomincia a pulsare debolmente, poi, mentre il battito si normalizza, la giovane donna torna a respirare. Ora si tratta di non perdere tempo: è necessario un intervento chirurgico per asportare la milza massacrata e suturare la vescica gravemente lacerata. Dr. Nalli telefona al professor Bressan, gli spiega il caso, invoca il suo intervento.

Durissima il cuore ricomincia a pulsare debolmente, poi, mentre il battito si normalizza, la giovane donna torna a respirare. Ora si tratta di non perdere tempo: è necessario un intervento chirurgico per asportare la milza massacrata e suturare la vescica gravemente lacerata. Dr. Nalli telefona al professor Bressan, gli spiega il caso, invoca il suo intervento.

Il chirurgo apre l'addome della ragazza e con la massima cautela comincia ad operare intorno alla milza. Bisogna prima asportare questa per poter poi suturare la vescica. Accanto, l'assistente controlla le pulsazioni del cuore: un'infermiera nello stesso tempo sottopone la ragazza a continue trasfusioni di sangue. Sono momenti di orrore, di angoscia.

Improvvisamente il cuore della giovane donna cessa di battere. Anna Maria è morta. Il professor Bressan non si arrende: anch'egli decide di tentare il massaggio cardiaco. Indica il torace della ferita, afferra il muscolo cardiaco e comincia a massaggiarlo. Il tempo passa veloce: nessuno dei pochi testimoni saprà poi specificare dell'ora e del minuto del disperato tentativo, ma Anna Maria torna a respirare.

Il chirurgo può riprendere l'operazione. Pochi minuti e deve sinterrompere di nuovo il cuore di Anna Maria Di Vece: si è fermato un'altra volta, la terza. Bressan ricomincia il massaggio, e ancora una volta la giovane donna respira quasi regolarmente. Il professore asporta la milza e comincia a suturare la vescica. Ma ecco la tragedia: il battito del cuore della maestra si spegne ancora. E l'alba: questa volta i medici debbono arrendersi.

Anna Maria Di Vece si era diplomata quest'anno. Figlia di un architetto, l'ha studiata bene. Con uno di essi, era andata, la notte di San Silvestro, in via dei Radiotelegrafisti 13, nella casa di un amico, il diciannovenne Giancarlo Massicci Fantini. La festiciola si era conclusa poco dopo le 2 e il Fantini si era offerto di riaccompagnare la ragazza a casa, con la sua «500». Sull'ultima, aveva preso posto anche un altro giovane, Fulvio Di Carlini di 24 anni.

La salatura non è stata ancora ricostruita in tutti i dettagli. L'auto viaggiava sulla Colombo ed era giunta all'altezza di via Alessandro Severo, lì dove la strada fa una curva a 90 gradi. Di colpo, senza che nessuno dei passeggeri potesse prevedere, l'auto si è capovolta su un fianco. I testimoni non sono stati ancora interrogati. Ma si sa che l'auto era una «500» di colore scuro, con i vetri tintati. Il conducente, che si era accasciato sul sedile anteriore, è morto sul colpo.

La salatura non è stata ancora ricostruita in tutti i dettagli. L'auto viaggiava sulla Colombo ed era giunta all'altezza di via Alessandro Severo, lì dove la strada fa una curva a 90 gradi. Di colpo, senza che nessuno dei passeggeri potesse prevedere, l'auto si è capovolta su un fianco. I testimoni non sono stati ancora interrogati. Ma si sa che l'auto era una «500» di colore scuro, con i vetri tintati. Il conducente, che si era accasciato sul sedile anteriore, è morto sul colpo.

Il racconto dei medici

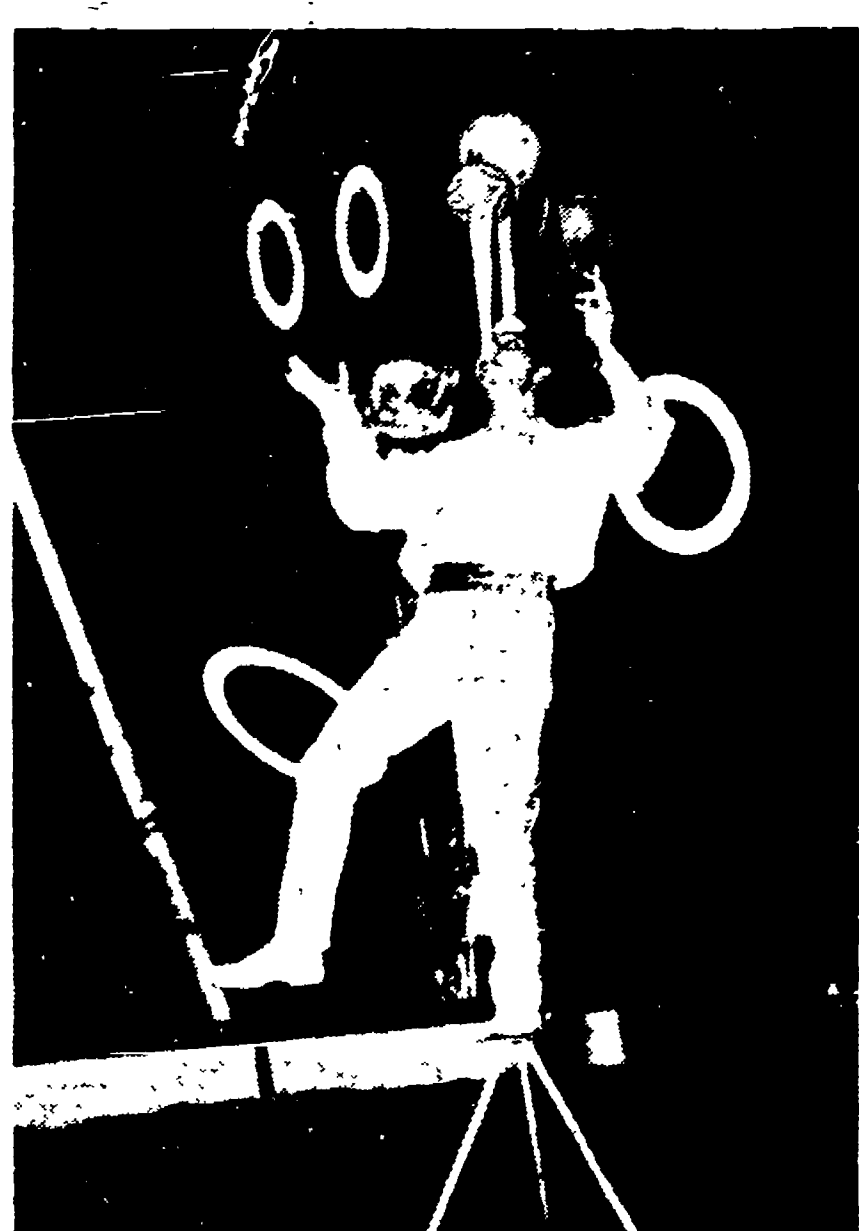
Febbrile gara con la morte

Josef Nalli e Edoardo Bressan sono i due medici protagonisti della disperata lotta per riportare alla vita la ragazza Anna Maria Di Vece. Il primo è il dottore di guardia che ha «resuscitato» per la prima volta la giovane donna. Lo abbiamo raggiunto a casa, in via Gregorio VII, 162. «Quando ho visto la ragazza — ha raccontato — ho capito che aveva ben poche speranze di sopravvivere. L'ho vista spirare poco dopo. Morte, clinica: il cuore si era fermato. Forse il massaggio al cuore può riportarla alla vita, ho pensato e prima di iniziare ho fatto l'iniezione intracardiaca. E' andata bene».

Il professor Bressan è l'aiuto del primario del reparto chirurgico del San Giovanni, era lui quando la ragazza è spirata. Ho tentato ancora di riportarla in vita: è passato del tempo ma non ha più ripreso a respirare. Non c'era più nulla da fare. L'ultima volta, nell'incidente, aveva riportato ferite gravissime: la frattura del cranio e quella del bacino. Le lesioni della vescica, e altre fratture in tutto il corpo. Non bastano ma per condannare una persona...

Domenica prossima

Acrobati allo spettacolo della Befana



Puntuale con la scadenza della festa della Befana, domenica prossima si svolgerà la manifestazione per la consegna dei pacchi donati dall'Unità ai bambini. Sarà, come sempre in questi anni, un incontro festoso. Vi prenderanno parte, insieme ad alcuni attori, il giocoliere Gilberto Zavatta e la troupe «Maccaggi del circo Hecus».

Ultimi giorni, dunque. Le offerte continuano ad affluire a ritmo serrato. Tra i sottoscrittori di ieri si trovano l'avv. Francesco Scaglione (10 mila), il dott. Claudio Massenti (5 mila), la dott. Giovanna Luccardi (1000), il prof. Francesco Solito (500), il prof. Maria Rosa (1000), l'Hotel Gal. (1000), Roris Petrone (1000), il prof. Alfonso Di Pasquale (500), il sindacato ferrovieri (4500), Aldo Schiavoni (500). Medie (buone acquisto di 5000), il laboratorio «Anita» di via Pinciana 4/a che ha donato due scarpe di lana, un cappello, una valigia, un gilet, due automobili, due quaderni da disegno, tre pacchetti di lana, la ditta Candelotti di via Salaria 187 che ha dato un sacco di caramelle, il compagno Falconi (5000), la sezione Garbatella (Lombardi e Meloni) 5000, la sezione Tiro (1000).

La sezione di Trastevere (Brighenti e Casini) ha effettuato un versamento di 9500 lire contro il contributo dei compagni di Affollino, di Remo, Fiori, Migliotti, Pompei, Pavoncelli, Clafrocce e altri sottoscrittori.

Deciso dal comitato caccia

Calendario venatorio

Il comitato provinciale della caccia ha pubblicato il calendario venatorio per anno che si è appena aperto.

Ferma restando la chiusura della caccia alla selvaggina stagionale, tutto il territorio della Provincia dal 1. gennaio 1963, l'esercizio venatorio per il periodo successivo al 1. gennaio viene regolato come segue:

La caccia al cervo, daino e cinghiale e la caccia al fagiano nelle riserve è consentita fino al 31 gennaio.

La caccia al fringuello è consentita dal 2 gennaio fino al 28 febbraio 1963 in tutto il territorio della Provincia.

La caccia al colombaccio, colombaria, storno, tordo, tordaccio, cecena, alodola, ghialcorno, cornacchia, gallina, falcinella, tringola, cinghiale, compresa la beccaccia, fino al 19 marzo 1963 in tutto il territorio della Provincia.

L'uccellazione con reti, a mano, è consentita dal 2 gennaio fino al 28 febbraio 1963 in tutto il territorio della Provincia.

La caccia ai palmpiedi e trampolieri (esclusa la beccaccia, la folaga e il germano reale) è consentita fino al 21 aprile 1963 nei: a) Laghi di Bracciano, Martignano, Castelfoglio, Nemi, Giulianello e loro sponde per una profondità di 50 metri dalla sponda stessa; b) Fiumi: Tevere, Aniene, Sacco e loro sponde per una profondità di 50 metri dalla sponda stessa; c) nelle zone limitate così delimitate: dal mare e dalla linea ferroviaria Roma-Pisa, da Roma fino al confine con la Provincia di Viterbo, e dalla linea ferroviaria Roma-Napoli (via Formia) da Roma fino al confine con la Provincia di Latina.

Entro il limite di 1.500 metri dal battente dell'onda marina è consentita la caccia alla quaglia e alla tortora dal momento del loro arrivo, per tutta la giornata fino al 1. maggio 1963; dal 2 maggio al 19 maggio '63 la caccia ai selvatici anizzardini è consentita soltanto nelle ore pomeridiane dalle 15 in poi.

La caccia coi cani da ferma è consentita fino al 28 febbraio 1963. Dopo tale data l'uso del cane da ferma è consentito soltanto nei laghi, nei fiumi e nelle zone limitate così delimitate: dal mare e dalla linea ferroviaria Roma-Pisa, da Roma fino al confine con la Provincia di Viterbo, e dalla linea ferroviaria Roma-Napoli (via Formia) da Roma fino al confine con la Provincia di Latina.

piccola cronaca

IL GIORNO
Oggi mercoledì 2 gennaio (2.362), il sole sorge alle 8.05 e tramonta alle 16.30. Primo quarto di luna domani.

BOLLETTINI
Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 3 e massima 17.

CENTRO DI REUMATOLOGIA
Il centro di reumatologia, con sede presso il IX padiglione del Policlinico, è aperto anche nei pomeriggi, dalle 16 alle 19, per i servizi sono quelli di visita, di fisioterapia, di riduzione, di iniezione e prevenzione.

A REBBIA LA «CENITA DELLA SERENITA'»
Spiratale d'arte varia, nel quadro della «Cenita della Serenita'», venerdì prossimo nel carcere di Rebibbia. Alla manifestazione, che è organizzata dal Sindacato cronisti romani e dal PENAL, parteciperanno noti artisti della radio e della televisione e l'orchestra di Nello Segura.

Tragica scoperta in via dei Monti di Creta

Coniugi muoiono abbracciati nella casa invasa dal gas

Due anziani coniugi sono morti, asfissati dal gas nel loro appartamento di via Monti di Creta 25, all'Aurelio. E' accaduto sabato scorso, ma i cadaveri sono stati rinvenuti solo oggi.

La polizia assicura che i «botti», quest'anno, sono stati meno rumorosi, grazie all'operazione rastrellamento tenacemente portata avanti dai vari commissariati. Poche ore prima della esplosione di mezzanotte, la questura

strettamente abbracciati, solo la sera dell'ultimo dell'anno: il portiere dello stabile, Aniello Borreda, si è preoccupato perché non aveva visto uscire da giorni i due ed ha avvertito i vigili del fuoco.

Antonio Maruzzi e Giovanna Allegretti, questi i nomi delle vittime, avevano rispettivamente 74 e 69 anni. Vivevano soli nell'appartamento di via dei Monti di Creta 25. Quando il loro unico figlio si era trasferito a Merano, lui era un funzionario statale in pensione — ha raccontato il portiere — lei era malata di artrosi e non usciva quasi mai. Tutte le mattine, veniva un'infermiera a fare un'iniezione. L'ho visto l'ultima volta sabato mattina, il signor Maruzzi...

Domenica mattina, il portiere ha bussato per la prima volta alla porta di casa Maruzzi. Era con l'infermiera e i due non hanno ricevuto risposta. Anche lunedì mattina, nessuno ha aperto la porta. Saranno andati fuori Roma, abbiamo pensato — ha raccontato ancora il Borreda — e

non ci siamo preoccupati. Attribibile pericolo, era troppo tardi. Si sono alzati, già semi-asfissiti, e sorreggendosi a vicenda, hanno cercato di raggiungere la cucina, per chiudere il gas. Non ce l'hanno fatta e sono crollati a terra.

I vigili del fuoco sono penetrati nell'appartamento, invaso dal gas, calandosi dal balcone del piano superiore. Antonio Maruzzi e Giovanna Allegretti giacevano, ormai privi di vita davanti alla porta della camera da letto: erano abbracciati. Uno dei rubinetti della cucina era semi-aperto: da esso fluiva ancora il micidiale veleno della «Romana».

La polizia ha concluso, dopo una breve inchiesta, che i coniugi erano rimasti vittime di una disgrazia. Giovanna Allegretti non ha chiuso bene il rubinetto, a mezzogiorno, e il gas ha cominciato a fluire liberamente. Ci sono volute ore perché invadesse tutto l'appartamento; quando i coniugi, che stavano parlando in camera da letto, si sono resi conto del te-

oggi Scampoli Aziston Alcorso